

I consigli della redazione

Adriana Lisboa
Blu corvino
 (La Nuova Frontiera)

Steven Jay Gould
Un riccio nella tempesta
 (Codice)

Jesús Carrasco
Intemperie
 (Salani)

Il romanzo Di una certa età

Anna Quindlen
Natura morta con briciole
 Cavallo di Ferro, 286 pagine,
 18 euro

●●●●●●●●
 Con questa meravigliosa commedia romantica di costume Anna Quindlen ha scritto un romanzo femminista per un'epoca postfemminista. Il libro affronta un argomento poco trattato dalla narrativa contemporanea, per non parlare di Hollywood: la vita di una donna che un tempo sarebbe stata definita "di una certa età".

A sessant'anni la complicata eroina di Quindlen, Rebecca Winter, è forte di corpo e di mente, molto meno di cuore e di conto in banca. Sul finire dei trent'anni, Rebecca si era fatta un nome con una serie di fotografie che raccontavano la sua vita domestica, accolte come pietre miliari dell'arte femminista.

L'immagine più famosa della serie, "Natura morta con briciole", riprodotta su cartoline, magliette e poster, le aveva portato una fama inaspettata. Quella foto "le aveva pagato i conti del ristorante e le mance dei parrucchieri, e non si era davvero accorta di quanti soldi le avesse portato fino a che non cominciarono a prosciugarsi e poi sparirono". Ora tutto quel che le rimane di quell'antico successo – e dell'opera celebre che ne seguì, immagini astratte di suo figlio Ben – è un magnifico appartamento con vista sul Central park, comprato con i guadagni. Il matrimonio con un professore volgare si è dis-



Anna Quindlen

solto molti anni prima davanti al suo successo. Anche la sua creatività sembra essere fuggita. Per la disperazione, se non per puro panico, ha sabbuffato l'appartamento e preso in affitto un cottage fatiscente nella campagna a nord di Manhattan, nella speranza di potersi rimettere a posto sia sul piano finanziario sia sul piano artistico. Ma la crisi di Rebecca è prima di tutto esistenziale. Il matrimonio e la maternità avevano nutrito la sua opera e addestrato il suo occhio. La potenza di quelle vecchie fotografie proveniva dalla rabbia verso il marito e verso se stessa, trascinata in quella vita convenzionale. Ora deve cavarcela da sola e produrre arte per sopravvivere. Più che nella trama, i piaceri di questo romanzo stanno nell'arguzia e nell'eleganza con cui la storia si svolge.

Joanna Rakoff,
The New York Times

Tobias Wolff
La nostra storia comincia
 Einaudi, 297 pagine, 21 euro

●●●●●●●●
 Tobias Wolff possiede una sorta di equivalente emotivo dell'orecchio assoluto, capace di muoversi attraverso uno sbalorditivo repertorio di toni dal comico all'erotico al malinconico al disperato – e spesso all'interno di una singola pagina. Ma il tratto comune a questa raccolta di racconti in parte classici e in parte nuovi è il fatalismo. Sono storie basate su un senso della necessità sconvolgente, nelle quali momenti minuscoli, apparentemente insignificanti, rivelano le crepe profonde di un personaggio. Wolff condivide con un suo contemporaneo, il tardo Raymond Carver, un interesse per il tema del dovere e per i costi che si pagano nel compierlo o nell'abdicare a esso. Spesso sono l'orgoglio e l'autoinganno a finire sotto il microscopio: l'ossessione di un avvocato per la verità, per esempio, o la determinazione di un uomo a vendicarsi del cane che ha aggredito la figlia. Wolff ha una comprensione acuta del fatto che è impossibile tenere a bada il passato, e i suoi racconti spesso ruotano intorno all'incapacità degli adulti di fuggire dalla propria gabbia. Buona parte delle storie migliori di Wolff si svolgono in provincia, la loro tenerezza e il loro senso di claustrofobia sono suscitati dalla familiarità dell'ambientazione. Alcuni dei nuovi racconti hanno invece un orizzonte più globale, e tradiscono in modo fin troppo evidente l'angoscia per il posto degli americani in un mondo che si è espanso ben al di là della staccionata. Ma nei momenti migliori Wolff ricorda quanto sono simili l'arte dello scrittore di racconti e quella del mago.

Sono storie che danno le vertigini al lettore, non importa quante volte le abbia rilette.
Olivia Laing, The Guardian

Aimee Bender
La maestra dei colori
 Minimum fax, 258 pagine,
 15 euro

●●●●●●●●
 Le donne nell'ultima raccolta di racconti di Aimee Bender detengono un grande potere, e l'intensità di questo potere spesso le spaventa. Bender è nota per il suo approccio sovversivo alla narrazione, e da questo punto di vista il nuovo libro non delude. Come le raccolte precedenti, *La maestra dei colori* ha al centro la trasgressione delle norme, nei punti in cui i personaggi – per lo più donne – hanno l'audacia di smarcarsi dai loro ruoli consueti, ma anche la trasgressione della realtà, nei momenti in cui la scrittrice si serve di un sottile surrealismo per creare una vivida tensione. Nel suo romanzo, *L'inconfondibile tristezza della torta al limone*, Bender immaginava che il sapore di un dolce potesse comunicare le emozioni del pasticciere. In uno dei racconti di *La maestra dei colori* c'è un'altra torta magica, una torta immortale che è impossibile consumare del tutto e che perciò comincia a prendere possesso della storia. È questo che rende i racconti di Bender così divertenti: il pensiero che in qualunque momento l'autrice può addentrarsi in un territorio nuovo e inesplorato e farlo apparire così naturale, così completamente ragionevole da far sì che il lettore si appassioni davvero al destino di una torta inanimata. Pieno di umorismo, arguzia e pathos, *La maestra dei colori* è l'opera di una scrittrice con un punto di vista forte e riconoscibile,